

UN CAMBIO DI PARADIGMA VERSO L'ECOLOGIA INTEGRALE

LA COLLABORAZIONE CON SCIENZIATI ED ESPERTI DI AMBIENTE È EVIDENTE NEL TESTO DELL'ENCICLICA, CHE NON HA TIMORE AD ASSUMERE POSIZIONI RADICALI. ESAURIMENTO DELLE RISORSE E SUPERAMENTO DEI LIMITI, ACCESSO ALL'ACQUA, PERDITA DI BIODIVERSITÀ E BIOTECNOLOGIE SONO TRA GLI ARGOMENTI SCIENTIFICI AL CENTRO DELL'ATTENZIONE.

Quando si parla di encicliche ci si aspetta di discutere di questioni legate alla dottrina cattolica, ma è lo stesso papa Francesco a dirci che nel caso della *Laudato si'* le cose sono, in parte, diverse. Infatti questa è un'enciclica rivolta a tutti e non solo ai cristiani (*di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta*, 3) ed è stata scritta con la collaborazione di esperti e scienziati; naturalmente questo non significa che l'enciclica sia un documento scientifico, anzi, mantiene tutta la spiritualità che le si addice, anche nella scelta delle parole. Ad esempio non si parla di *"riconversione"*, ma di *"conversione ecologica"* (216-221), un termine che sottintende una svolta spirituale, etica e sociale oltre che economica, un termine, è bene ricordarlo, già utilizzato negli anni 90 da un ecologista, legato al mondo cattolico, come Alexander Langer.

La collaborazione con scienziati ed esperti di problemi ambientali si vede nell'accuratezza della descrizione scientifica dei gravi rischi per la casa comune (*farò un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica, allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue*, 15); ma, nello stesso tempo, papa Francesco non ha avuto timori ad assumere posizioni radicali, come quelle della *"ecologia integrale"*, una definizione cara a Leonardo Boff, che definisce questa posizione un vero cambio di paradigma (intervista a Rai News del 23 giugno): *"Secondo questo paradigma tutte le cose stanno interconnesse formando un grande tutto. Tutto sta in relazione e niente esiste fuori dalla relazione. Questa prospettiva aiuta a mostrare che tutti i problemi stanno interconnessi e devono essere affrontati simultaneamente, specie il riscaldamento globale e la povertà delle moltitudini. Sono felice che questa prospettiva sia stata assunta, conferendo grande coerenza e unità al testo. Ciò è una novità nella tradizione del*

magistero della Chiesa. Il papa Francesco ha innovato e collocato la Chiesa nel punto più avanzato della discussione ecologica".

Questo cambio di paradigma è quello già proposto dalla fisica e dalla biologia nel passaggio da una visione riduzionista a una di complessità, dove contano le relazioni, perché tutto è interconnesso.

Vediamo in particolare come si esprime l'enciclica su aspetti cruciali, come i problemi dell'acqua, della biodiversità e delle biotecnologie. È interessante notare come il primo capitolo dell'enciclica non parta da Dio, ma dalla terra, dall'acqua, dall'energia, dal cibo, in altre parole dal Pianeta, dalla *"casa comune"* e non è neppure più solo l'uomo l'oggetto dall'attenzione, ma tutta la natura, con tutte le sue forme di vita. L'attenzione va subito all'esaurimento delle risorse naturali (cap. I, II, 27) e al superamento dei limiti, in piena coerenza con quanto denunciano gli scienziati che si occupano di impronta ecologica e ci ricordano come ogni anno consumiamo più risorse di quante il pianeta possa riprodurre (si veda l'*Earth overshoot day*). Per quanto riguarda l'acqua, oltre a ribadire che *"l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, ... condizione per l'esercizio degli altri diritti umani"*, l'enciclica evidenzia, coerentemente con quanto ci insegna non solo la Fao, ma tutti i più importanti centri di ricerca, la necessità di agire su più livelli, tenuto conto della crescita della popolazione umana: anzitutto la disponibilità, ridotta anche a causa dei cambiamenti climatici, poi la qualità, con riferimento in particolare all'inquinamento microbiologico e chimico che minaccia mari, laghi, fiumi e falde acquifere, infine i costi, che possono negare l'accesso all'acqua pulita a parte rilevante dell'umanità, mentre il controllo dell'acqua in poche mani potrebbe provocare gravi conflitti futuri.

Ancor più drammatico è lo scenario che descrive la perdita di biodiversità, una perdita di migliaia di specie, che ha portato l'Iucn (*Unione internazionale per la conservazione della natura*) a parlare di *"sesta*



estinzione di massa", che si sta verificando non per cause naturali, come le precedenti, ma per gli impatti delle attività umane. Molto rilevante il richiamo del papa sul rischio di voler risolvere tali problemi con nuove tecnologie: *"Si viene a creare un circolo vizioso in cui l'intervento dell'essere umano per risolvere una difficoltà, molte volte aggrava ulteriormente la situazione"*. Spesso la causa dell'estinzione è la frammentazione degli habitat, provocata da grandi infrastrutture.

Infine la questione delle biotecnologie (cap. III, 130-136): su questo tema si erano concentrate le aspettative di molte associazioni di contadini come *"Via campesina"* e i *"sem terra"*, che avevano inviato ampia documentazione, sia di esperienze locali sia di ricerche di scienziati indipendenti dalle multinazionali agrochimiche, che documentavano i rischi degli Ogm. Ma quanto riportato nell'enciclica è stato considerato da tali associazioni inferiore alle attese. Eppure, pur nella cautela di posizioni scientifiche contrapposte che lo portano a non emettere una definitiva condanna, il papa afferma: *"L'estendersi di queste coltivazioni distrugge la complessa trama degli ecosistemi, diminuisce la diversità nella produzione e colpisce il presente o il futuro delle economie regionali"*.

Gianni Tamino

Università di Padova